

Rassegna Stampa

22 luglio 2021

IN BREVE

Carbonara **Lavori all'acquedotto** **in via Di Vittorio**

Sono in corso lavori alle condutture dell'acquedotto. Per qualche giorno, in via Di Vittorio potranno verificarsi fenomeni di irregolarità della pressione e della portata dell'acqua rispetto allo standard garantito, oltre a temporanei fenomeni di torbidità. Tutto tornerà nella norma nel giro di alcuni giorni, ma in caso di urgenze è comunque possibile contattare il fornitore, che è Pavia Acque, al numero verde 800/992744.

MORTARA IN VIA MARSALA SPESA DI 280 MILA EURO PER IL CONSOLIDAMENTO SISMICO E STATICO

Via ai lavori alla torre dell'acquedotto



MORTARA – L'installazione dell'enorme ponteggio alto 35 metri ha richiesto un mese ed è stata completata la scorsa settimana. Ora entreranno nel vivo i lavori di adeguamento sismico e consolidamento statico della torre dell'acquedotto di via Marsala, realizzata alla fine degli anni Trenta. È un'opera da 279.861 euro Iva compresa, appaltata da As Mare all'impresa Sinergie srl di Pedrengo (Bergamo). Tempo di esecuzione sei mesi, con ultimazione il 7 dicembre. L'intervento è stato illustrato lunedì *(nel-*

la foto) dai progettisti, gli ingegneri Lorenzo Jurina (docente del Politecnico di Milano) ed Edoardo Radaelli di Monza, che hanno maturato vasta esperienza su strutture di questo genere: «Ci siamo già occupati di 25 torri – dice Jurina – questa è la 26^a. Presenta un degrado abbastanza accentuato, con fenomeni di carbonatazione del calcestruzzo: molti ferri non sono più protetti. Abbiamo eseguito un'analisi dinamica per studiare come la torre si muove sotto l'effetto del vento e di microtremiti: tutti gli elementi ret-

tangolari vanno rinforzati con controventi a croce di Sant'Andrea per rispondere meglio ai carichi orizzontali, realizzati con tiranti attivi in trefoli d'acciaio da 20 millimetri. I ferri esposti saranno puliti, passivati e coperti con malta cementizia fibrorinforzata». Il presidente di AsM Simone Ciaramella ha illustrato un'idea per recuperare la sala alla base della torre: «Ne faremo un'aula didattica, a disposizione delle scuole di ogni ordine e grado, con pannelli che illustreranno il ciclo dell'acqua e un impianto pilota di potabilizzazione». Sul serbatoio da 250 mila litri (fuori uso durante i lavori) si pensa di tracciare la scritta «Mortara città dell'oca».

c.b.

LA DECISIONE

Azioni di A2A, il Comune se le tiene Il tesoretto dei dividendi ora fa gola

Effetto della fusione di Lgh, valgono 14,7 milioni; cambio di rotta dopo che si era deciso di venderle

Fabrizio Merli / PAVIA

Alla fine il Comune di Pavia ha cambiato idea e non venderà più le azioni che deriveranno dalla fusione tra A2A e i soci di Lgh, tra i quali anche Asm Pavia. La decisione è contenuta in una delibera che passerà prima all'esame della commissione Bilancio, convocata per questa sera, e poi arriverà in Consiglio comunale, nella serata di lunedì prossimo 26 luglio.

IL PERCORSO

Il 30 novembre 2020 arrivò in Consiglio comunale un documento che si chiama "Revisione annuale delle partecipazioni societarie". In quel contesto, la maggioranza di centrodestra votò per vendere le azioni di A2A "presenti e future". Asm Pavia (della quale il Comune è socio al 95,7 per cento) possedeva già un pacchetto minimo di azioni della multiutility che ha tra i propri soci principali i Comuni di Milano e di Brescia.

In primavera, tuttavia, si è rapidamente evoluto un percorso che prese avvio nel 2016: A2A ha deciso la fusione per incorporazione di Linea group holding, che vede tra i suoi soci, oltre a Pavia, le ex municipalizzate di Cremona, Crema, Lodi e Rovato (Brescia). A2A "pagherà" i soci in azioni girando loro una percentuale del 2,75 per cento. Questo significa che a Pavia (che sommando le azioni precedentemente detenute e quelle frutto della fusione raggiungerà lo 0,64 delle quote di A2A) arriveranno quasi 15

La delibera passerà questa sera in commissione e lunedì in Consiglio comunale

milioni, per la precisione 14.765.343 euro. In tutto i cinque soci Lgh avranno azioni per circa 92 milioni di euro. Nonsolo.

La proprietà delle azioni porterà anche dividendi. Negli ultimi anni, Lgh aveva staccato un assegno da 1,8 milioni per Asm Pavia. Dal 2021, per effetto della fusione, il dividendo salirà a 2,2 milioni con la prospettiva di crescere con il trascorrere de-

gli anni. Se per i cinque soci sono previsti, nel 2021, assegni da 7,1 milioni, la proiezione è che al 2030 la somma sia salita a 9,3 milioni.

LA GALLINA

La posizione di Pavia, insomma, era quella di chi si ritrovi in casa la classica gallina dalle uova d'oro; la scelta era tra vendere la "gallina" e incassare subito dei soldi, oppure tenerle e usufruire, nel tempo, delle "uova d'oro".

La posizione del centrosinistra e delle opposizioni in Consiglio comunale è sempre stata quella di mantenere le azioni. O meglio, lo è stata da quando sono circolate notizie, visto che una delle re-

criminzioni mosse al sindaco Fabrizio Fracassi è stata proprio quella di non avere mai informato il Consiglio comunale dei dettagli sulle trattative in corso con A2A.

Tuttavia, anche nel corso di una recente convocazione della commissione di Garanzia, Gian Marco Bianchi, rappresentante di Asm Pavia in Lgh, oltre a precisare che «di dismissioni di quote non si è mai parlato in sede di consiglio di amministrazione di Lgh», ha anche aggiunto che «rimanere dentro A2A porterà al territorio pavese importanti vantaggi oltre a interessanti dividendi».

Bianchi ha spiegato che Lgh e A2A hanno di recente

modificato i rispettivi piani industriali, estendendone la durata da un orizzonte quadriennale a uno decennale. La ragione è costituita dagli investimenti sulle energie rinnovabili che potranno essere effettuati anche grazie ai quattrini del Pnrr, il Piano di ripresa e resilienza..

LA RETROMARCIA

Evidentemente tutte queste motivazioni hanno indotto la maggioranza a fare retromarcia sulla vendita delle azioni. Ma per annullare una decisione adottata in Consiglio comunale serve un altro atto dello stesso Consiglio.

—
FOTOGRAFAZIONE RISERVATA

Affidamenti senza gara

Uno dei motivi per cui il Comune aveva deciso di vendere le quote di A2A era che la loro proprietà, sulla base di una sentenza del Consiglio di Stato, avrebbe impedito ad Asm di ricevere direttamente, senza gara pubblica, i contratti per la cura del verde, per i rifiuti e per la sosta. Nella delibera che arriverà all'attenzione del Consiglio, però, si dice che i due soci pubblici di A2A (i Comuni di Milano e di Brescia) garantiscono il controllo pubblico coordinato di A2A, anche tramite un apposito patto parasociale. Questo integrerebbe la prevalenza dell'interesse pubblico raccomandata dal Consiglio di Stato.



Asm Pavia Spa resterà nell'orbita di A2A secondo quanto ha deciso il suo socio principale, il Comune

MAGHERNO

Unione comunale con Torre d'Arese

MAGHERNO

Nominati i consiglieri che entreranno a far parte del Consiglio dell'Unione intercomunale con Torre d'Arese. Da statuto vi rientra il sindaco, Giovanni Amato, che verrà affiancato dai due esponenti di maggioranza Massimo Pedretti e Claudio Spada, e da uno dell'opposizione, l'ex sindaco Alberto Puce.

Il Consiglio comunale ha votato all'unanimità il pas-

saggio di funzioni al nuovo ente: catasto, valorizzazione dei beni di interesse storico, attività culturali, interventi per lo sport e i giovani, edilizia scolastica (per la parte non attribuita alla Provincia) e gestione dei servizi scolastici, progettazione servizi sociali, organizzazione dei servizi di interesse generale (ad esempio il trasporto pubblico), funzione amministrativa, gestione finanziaria, polizia locale. —

L'INDAGINE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Ai domiciliari l'ex capo della raccolta rifiuti della Broni-Stradella

Era in carcere con l'accusa avere venduto in nero tonnellate di materiali ferrosi di proprietà della società pubblica

STRADELLA

È stato scarcerato (ma ha perso il posto di lavoro) e ora si trova agli arresti domiciliari Salvatore Chianello, 58 anni, ex responsabile del personale addetto al servizio di raccolta dei rifiuti della Broni-Stradella spa, finito in manette nell'ambito dell'operazione "Piazza pulita" con le accuse di truffa, peculato e concussione per induzione.

Secondo la procura, Chianello avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella gestione "privata" del servizio rifiuti della municipalizzata: l'accusa, insieme ad altri dipendenti e ai titolari di due imprese del Pavese (da subito agli arresti domiciliari), è quella di avere venduto in nero tonnellate di materiali ferrosi di proprietà della società e di avere indotto alcuni colleghi a lavo-



I militari della guardia di finanza di Voghera indagano sulla vicenda

rare durante l'orario di servizio alla ristrutturazione di casa sua. Il giudice ha accolto la richiesta di scarcerazione presentata dal legale di Chianello, l'avvocato Enrico Paganelli di Stradella: il 58enne, così, ha potuto fare rientro alla sua abitazione, ma nel frattempo ha perso il posto di lavoro, perché la società ha deciso di licenziare lui e i dipendenti finiti al centro dell'inchiesta e di assumere provvedimenti disciplinari nei confronti di altre persone coinvolte nella vicenda.

LE PAROLE DELL'AVVOCATO DIFENSORE

«Fin da subito avevamo chiesto direttamente la scarcerazione, che era stata negata, mentre ora siamo riusciti ad ottenere i domiciliari – afferma Paganelli. - Stiamo proseguendo l'attività difensiva e presenteremo nuovamente domanda di scarcerazione. Purtroppo, il mio assistito ha perso il posto di lavoro: è stata una decisione della Broni-Stradella, che a mio avviso avrebbe dovuto aspettare un po' di più e approfondire i fatti. Tra l'altro il mio cliente non è stato nemmeno ascoltato durante il procedimento disciplinare, perché si trovava in carcere».

Fin dal primo interrogatorio in carcere, Chianello si è definito «il capro espiatorio delle malefatte», respingendo tutte le accuse che sono state mosse a suo carico, così come estranei ai fatti contestati si sono dichiarati davanti al Gip gli imprenditori. —

OLIVIERO MAGGI

BRONI-STRADELLA PUBBLICA

Domani la riunione di insediamento del Cda

STRADELLA

È in programma domani la riunione di insediamento del nuovo Cda della Broni-Stradella Pubblica, votato all'unanimità dall'assemblea dei soci di lunedì scorso. Sarà l'occasione per il presidente Luigi Giannini, che sarà affiancato da Pinuccia Verri, segretaria della Lega di Broni, Fabio Braghieri, dall'ex presidente

della società, Siro Lucchini, e da Caterina Cavallè, per completare gli adempimenti formali e iniziare a discutere i temi più urgenti, il piano industriale di rilancio dell'azienda e l'inchiesta giudiziaria. Nei giorni scorsi Giannini ha avuto un incontro anche con il direttore generale Stefano Bina per iniziare a impostare il lavoro. —

O.M.

L'EMERGENZA

Mosche e forti odori Garlasco chiede aiuto ai comuni vicini

L'assessora punta a ottenere lo "stato di infestazione":
«Così potremo bloccare l'uso dei fanghi nelle campagne»

GARLASCO

Continuano da Garlasco le segnalazioni di odori insopportabili determinati da fanghi e liquami utilizzati in agricoltura. E anche il numero di mosche è diventato insostenibile, anche per i paesi vicini, al punto che sotto il coordinamento di Garlasco è pronta una task force di Comuni disposti, qualora l'Ats, Arpa e Provincia lo attestino, a dichiarare lo stato di infestazione. Se l'infestazione diventasse acclarata, il Comune di Garlasco emetterebbe una ordinanza del sindaco per bloccare lo spargimento dei fanghi.

L'assessore all'Ambiente vuole coinvolgere anche i comuni vicini (si parla di Dorno, Gropello, Alagna, Tromello e Borgo San Siro) per la risoluzione della questione. Alcuni garlaschesi, che

evidenziano «molestie olfattive perduranti» da oltre un mese, hanno interpellato Ats, Provincia, Arpa per capire se ci sono delle possibilità per porre rimedio a una condizione che sta degenerando. Nei giorni scorsi l'assessore all'Ambiente Isabella Panzarasa, proprio a fronte dell'aumento spropositato di mosche che stanno danneggiando con la loro massiccia presenza pizzerie ed esercizi commerciali, ha sollecitato alcuni enti sovracomunali ad effettuare un sopralluogo nelle campagne che circondano la città, perché ritiene che l'aumento degli insetti sarebbe legato anche allo spargimento di questi liquami.

LA RICHIESTA DELL'ASSESSORA

«Ho inviato venerdì scorso - dice l'assessora - una missiva ad Ats, Provincia ed Istituto



UN MEZZO AGRICOLO IMPEGNATO NELLO SPANDIMENTO DI CONCIMI NELLE CAMPAGNE LOMELLINE

zooprofilattico dell'Università di Pavia dove indichiamo la situazione di emergenza e la possibilità di dichiarare lo stato di disinfestazione. Sono in attesa di una loro risposta, ma speriamo di poter emettere una ordinanza per porre un freno allo spargimento di liquami e fanghi, o quanto meno per regolamentarli più strettamente. A nostro avviso il proliferare delle mosche in maniera esagerata rispetto agli anni passati è determinato anche da liquami e sostanze organiche utilizzati in agricoltura, sostanze che parrebbero più concentrate. Da qui anche le puzze nauseabonde, diventate insopportabili. Sto contattando alcune amministrazioni dei paesi vicini per condurre insieme una indagine che possa sollecitare gli enti preposti a prendere in esame il caso. Dobbiamo ricordare che Garlasco è stato uno dei primi Comuni a imporre il limite dei 500 metri dalle case per la distribuzione di liquami e gessi di defecazione».

L'ordinanza, in mancanza di una regolamentazione specifica a livello regionale, fu impugnata nel 2016 dalla Evergreen di Tromello, quando Garlasco la emise a lato dell'approvazione del nuovo Pgt, e il Tar della Lombardia nel 2017 diede ragione alla ditta che si occupa dello smaltimento dei fanghi. A sua volta il Comune di Garlasco fece ricorso al Consiglio di Stato e a tutt'oggi è in attesa della sentenza.—

MAURO DEPAOLI

Mondo Utilities

Hera tra le migliori utility nelle valutazioni ESG di S&P Global Ratings

Il Gruppo si posiziona al 5° posto a livello internazionale tra le Utility Networks valutate dagli analisti di Sustainable Finance dell'agenzia di rating, grazie alla propria attenzione alla sostenibilità, che lo caratterizza sin dalla nascita, e alla capacità di gestione di rischi e opportunità

Dopo l'ingresso nel 2020 nel Dow Jones Sustainability Index, World e Europe, il Gruppo Hera si conferma ancora una volta tra le realtà più attente alla sostenibilità e agli aspetti ESG a livello internazionale.

È stata pubblicata, infatti, la ESG Evaluation di Hera, realizzata dagli analisti di Sustainable Finance di S&P Global Ratings. È una valutazione cross-industry delle capacità di una società di gestire efficacemente, nel medio e lungo termine, la propria esposizione ai rischi ambientali, sociali e di governance, nonché di cogliere le opportunità derivanti dai cambiamenti che occorrono in un contesto internazionale in continua evoluzione.

Il Gruppo Hera è la prima società in Italia ad aver pubblicato la propria ESG Evaluation, dalla quale ha ottenuto un punteggio complessivo di 81/100, risultando tra le prime quindici migliori società a livello internazionale valutate da S&P Global Ratings. Il punteggio ottenuto (81) la posiziona ben al di sopra della media internazionale (68) ed europea (73) e la colloca al quinto posto a livello internazionale tra le Utility Networks (per cui la media di settore è pari a 74).

Un ulteriore importante riconoscimento per l'attenzione che il Gruppo Hera dedica agli aspetti ESG nel perseguire una strategia di crescita sostenibile e a lungo termine, che la caratterizza fin dalla nascita nel 2002, che integra e va di pari passo con la solidità finanziaria, confermata dal recente upgrade del rating.

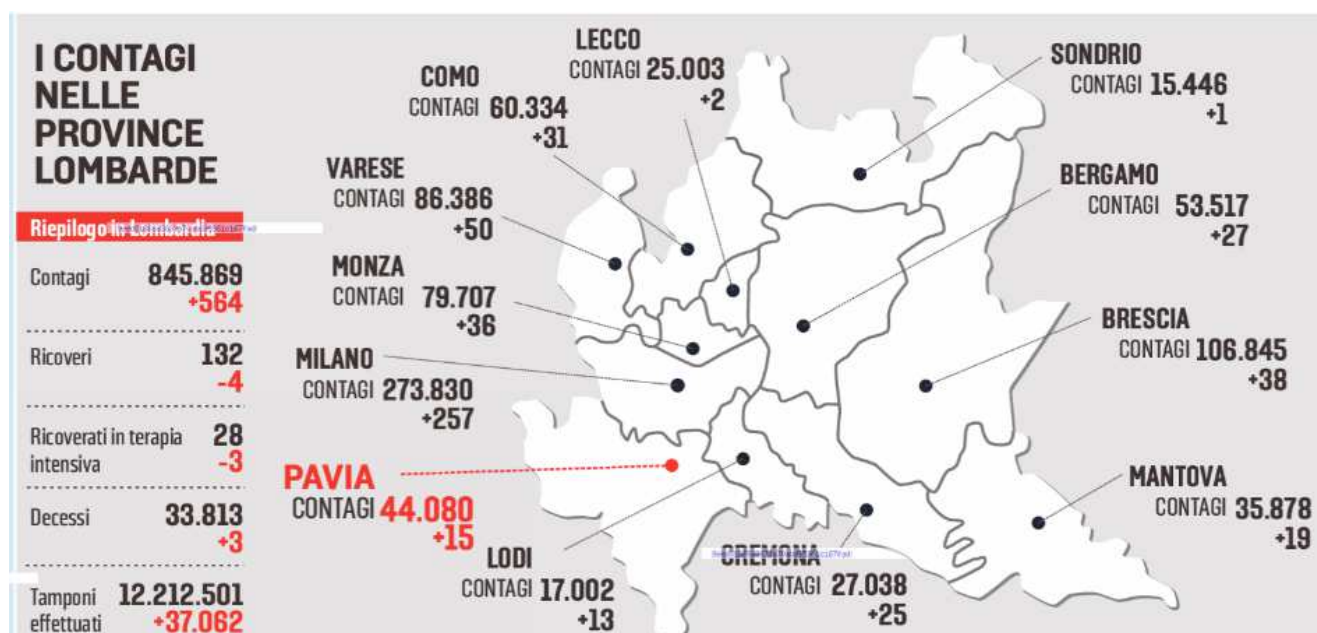
In particolare, nella ESG Evaluation il Gruppo Hera viene valutato da S&P Global Ratings come fortemente preparato a mettere in atto la propria strategia di crescita e sviluppo, pronto ad affrontare i potenziali rischi derivanti dalle regolamentazioni di una economia che si orienta verso il modello circolare, a basse emissioni, a sostegno della resilienza del proprio modello di business, ben diversificato.

Tra i fattori maggiormente distintivi sono stati valutati positivamente: una governance solida, caratterizzata da un alto livello di indipendenza e di trasparenza; la dimostrata capacità di anticipare i cambiamenti e un solido track record nel fissare e raggiungere obiettivi; l'abilità nel capitalizzare i principi dell'economia circolare investendo in tecnologia ed innovazione con risultati al di sopra dei propri peers; una strategia di crescita nel lungo termine ancorata a principi di sostenibilità (con la creazione di valore condiviso, in linea con gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030); il livello di diversity grazie a un'elevata percentuale di donne in posizioni manageriali e l'approccio inclusivo delle comunità locali, attraverso un loro costante ingaggio con iniziative mirate.

Il bollettino

Aumentano i nuovi casi e il tasso di positività

Continua la risalita del tasso di positività in Lombardia (1,5%) con 564 nuovi casi. Ci sono stati tre morti, 33.814 da inizio pandemia. Calano i ricoveri: 28 in terapia intensiva (-3) e 132 nei reparti (-4). Risalita di casi in generale anche in Italia: 4.259 i nuovi positivi contro i 3.558 dell'altro ieri. I casi in Italia dall'inizio dell'epidemia sono 4.297.337, i morti 127.905. Gli attualmente positivi sono 51.308, in aumento di 1.998 unità nelle ultime 24 ore.



**Nel bando di Edisu prevista però «una forte raccomandazione a vaccinarsi»
I 10 studentati pubblici dell'ateneo saranno ancora al completo con 1.500 ospiti**

Pavia, ammessi in collegio senza obbligo di Green pass

Sandro Barberis / Pavia Non ci sarà l'obbligo di green pass per accedere ai 10 collegi Edisu di Pavia, ma nel bando per il nuovo anno accademico «ci sarà una forte raccomandazione alla vaccinazione» spiega Francesco Rigano, presidente dell'Edisu l'ente per il diritto allo studio. Per il prossimo anno accademico, infatti, la popolazione collegiale sarà quella pre Covid. Quindi 1.500 studenti nelle 10 strutture. «Non possiamo prevedere l'obbligo vaccinale e nel contempo però avremo i posti al completo quindi usando le camere doppie - aggiunge Rigano - però l'università e i collegi sono luoghi di scienza. Il personale è praticamente tutto vaccinato e già negli scorsi mesi gli studenti chiedevano di potersi vaccinare quando la campagna era ancora agli inizi. Non credo quindi che avremo problemi, gli studenti saranno tutti vaccinati». Le stanze sono già piene. Regolamentare l'attività dei collegi è fondamentale per la sicurezza sanitaria. I 17 collegi (10 pubblici, gli altri di merito o di indirizzo cattolico) infatti a pieno regime possono ospitare circa 2.500 da tutta Italia e oltre. L'unico vero calo di presenze, in base ai dati dell'Edisu, è avvenuto durante la prima ondata tra marzo ed aprile 2020. Allora erano rimasti 750 ragazzi e ragazze su circa 2.500 posti nei 17 collegi. Da settembre 2020 la popolazione collegiale è tornata a massimo regime, anche senza la presenza di vaccini. «Abbiamo mantenuto protocolli di sicurezza in tutti questi mesi ed anche nell'anno accademico che inizierà dopo l'estate avremo i collegi ancora pieni - aggiunge Rigano -. L'unico problema, che però conto di risolvere, è quello relativo agli studenti extracomunitari. Questi ragazzi e ragazze si trovano in una sorta di limbo, dato che non è la tessera sanitaria dell'Unione Europea. E quindi attualmente non sanno come prenotare la dose di vaccino anti Covid. Siamo in contatto stretto con l'Ats di Pavia per ovviare a questo problema, permettendo anche agli extracomunitari che studiano a Pavia di avere il vaccino». I collegi Edisu, che ospitano 1.500 studenti su 2.500 di capacità complessiva dei collegi di Pavia, puntano anche ad avviare un monitoraggio sanitario. «La pandemia in questo caso ci ha dato l'input per avviare una campagna di monitoraggio sulle condizioni di salute degli ospiti - aggiunge Rigano -. Un programma avviato a partire dal febbraio 2021 dal professore ordinario di pneumologia ora in pensione Lucio Casali. Vengono dati su base volontari questionari anamnestici e sullo stato di benessere degli studi», il precedente di Milano. A Milano i collegi dell'università statale, proprio l'altro giorno, hanno comunicato che l'accesso sarà consentito solo a chi ha il green-pass ovvero il certificato di avvenuta vaccinazione o comunque di immunità con gli anticorpi una volta guariti dal Covid. «Per i collegi Edisu di Pavia abbiamo deciso di non inserire una clausola di obbligatorietà come hanno fatto a Milano - chiude il presidente Rigano -. Reputo infatti che ci possano essere dei problemi legali nel chiedere l'obbligo di green pass. Detto questo però gli studenti, da quanto ho appreso in questi, hanno tutti intenzione di vaccinarsi» -

**Il ministro contrario alla proposta avanzata da Confindustria
Il giuslavorista Ichino: «L'obbligo di vaccinarsi esiste»**

Stop di Orlando all'idea di Bonomi «No al Green Pass per lavorare»

Luca Monticelli «Noi abbiamo fatto un buon lavoro sui vaccini e i protocolli di sicurezza nei luoghi di lavoro grazie un tavolo con le parti sociali. Continuiamo così, senza proposte unilaterali ma con il confronto costante». È la risposta del ministro Andrea Orlando a Confindustria che propone il Green Pass obbligatorio nelle fabbriche e negli uffici. Alla minaccia dell'associazione di Carlo Bonomi di sospendere i dipendenti che non posseggono il lasciapassare verde, il titolare del Lavoro replica con un invito al dialogo: «Ora vedremo come calare sui luoghi di lavoro la normativa che verrà a determinarsi nel contesto generale. Questo è il metodo che dobbiamo seguire, fin qui è andato bene e dobbiamo andare avanti così», dice al Tg2 Post. Una sponda all'esponente Pd arriva dal presidente della Camera Roberto Fico: «Non sono d'accordo con Bonomi. Mi pare "sui generis" l'idea che per andare a lavorare si debba esibire il Green Pass. È una forzatura». Gli imprenditori però non mollano e il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana, rilancia: «L'idea è tutelare e salvaguardare sempre di più il posto di lavoro perché se scoppieranno nuovi focolai saremo costretti a chiudere, come in passato». Anche Unioncamere Veneto condivide la proposta di Bonomi: «Il sistema economico è stato messo a dura prova, adesso siamo preoccupati dall'aumento dei contagi: bloccare la produzione ha dei costi altissimi», aggiunge Mario Pozza, numero uno delle Camere di commercio venete. Il giuslavorista Pietro Ichino a La Stampa spiega: «La Confindustria fa bene a chiedere al governo questo provvedimento di carattere generale, perché esso gioverebbe molto per la prevenzione del rischio di una quarta ondata della pandemia, con danni gravissimi per i lavoratori, le imprese, il sistema scolastico e l'erario. Ma la stessa Confindustria - prosegue - farebbe bene a informare gli imprenditori del fatto che già oggi essi hanno la possibilità, in presenza di un rischio rilevante di contagio in azienda, di chiedere ai propri dipendenti di vaccinarsi come misura di prevenzione e sicurezza». Lo confermano gli articoli «2087 del Codice civile, 15 e 20 del Testo Unico per la sicurezza e due sentenze dei giudici del lavoro di Udine e di Belluno». Il professore ricorda che «l'articolo 32 della Costituzione sancisce la libertà di ogni cittadino di sottrarsi a qualsiasi trattamento medico-sanitario, salvo che l'obbligo sia previsto dalla legge. Ma non certo la libertà del cittadino di mettere a rischio la sicurezza e la salute altrui, che costituiscono invece il bene prioritariamente protetto da questa norma». Antonio Viscomi, professore di diritto del lavoro all'Università di Catanzaro e deputato del Pd, tiene a sottolineare che «i trattamenti sanitari obbligatori possono essere imposti solo per legge». Il punto è: governo e

Parlamento sono in grado in questo momento di fare una legge del genere? «Se dovessimo imporre il green pass per entrare in un ristorante - risponde - mi chiedo come potremmo giustificare il fatto che non serva per entrare in una fabbrica, dove sono presenti molte più persone che in una trattoria. Diventa una questione di coerenza nelle decisioni, la disciplina del green pass non può che avere delle ripercussioni sul mondo del lavoro». Perciò, sostiene il deputato dem, «la provocazione di Confindustria è utilissima: dobbiamo ricordarci che i contesti sono differenti, ma le misure per la salute delle persone devono essere il più possibile omogenee». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 22 luglio 2021

**Atteso per oggi il decreto che dovrebbe estendere l'uso del certificato vaccinale
Zone gialle, possibile intesa sul 10 per cento di ricoveri nelle terapie intensive**

Verso il modello francese duello governo-Regioni anche sui nuovi parametri

Alessandro Barbera Paolo Russo /ROMA Non c'è ancora accordo fra governo e Regioni sull'introduzione del passaporto vaccinale, ma la soluzione oggi si troverà. Lo impone l'andamento dei contagi: se entro la fine della settimana non si trovasse, da lunedì il ministero della Salute sarebbe costretto a imporre la zona gialla in Lazio, Veneto, Campania, Sicilia e Sardegna. È dunque questione di ore. I governatori sono preoccupati delle conseguenze per la stagione turistica, e vorrebbero rinviare la decisione a settembre. Mario Draghi e Roberto Speranza sono decisi ad agire subito, come in Francia, dove il pass entra in vigore oggi, anche se per il momento solo per accedere in cinema e teatri. Ieri in Italia si sono registrati 4.259 casi, 21 decessi, due persone in più ricoverate nei reparti ordinari e tre nelle terapie intensive, e un saldo di meno sette. Se confrontata con quella francese, la situazione non è preoccupante: 21 mila casi e 859 persone gravi contro le 156 in Italia. Ma il governo e gli esperti del Comitato tecnico scientifico temono la velocità di propagazione della nuova variante del virus, molto più contagiosa della precedente. Secondo una stima dell'Istituto superiore di sanità, alle attuali condizioni, il numero di casi gravi fra i non vaccinati potrebbe salire a mille in venti giorni. Insomma, quel che conta per Draghi è spingere gli indecisi a vaccinarsi, e il Green Pass è un ottimo incentivo. Se così non fosse, arriverà l'obbligo vaccinale. Nella scuola non si parla d'altro: l'associazione dei presidi ieri ha chiesto di introdurlo. Insomma, si tratta di scegliere il minor male: Forza Italia e Italia Viva sono d'accordo, e nel governo sono convinti che alla fine anche Matteo Salvini, finora il più restio a cedere all'uso del pass, accetterà il compromesso. Anche fra i governatori di centrodestra c'è chi è convinto non ci siano alternative. Ieri il veneto Luca Zaia ha mandato un messaggio agli ammiccamenti del leader al mondo no vax: «Ho l'obbligo morale di dire che i ricoverati di queste ore sono tutti non vaccinati». Oggi si incontreranno di nuovo le Regioni fra di loro, poi con il governo, che nel frattempo riunirà la cabina di regia della maggioranza. La linea Maginot dell'accordo politico è il limite di

riempimento di posti letti oltre il quale far scattare le zone gialle: sarà probabilmente fissato al dieci per cento nelle terapie intensive, al venti nei reparti ordinari. Speranza insiste per mantenere anche un numero minimo di contagiati (cinquanta ogni centomila abitanti), ma il vero nodo è l'estensione del Green Pass. Il ragionamento recapitato da Draghi ai governatori è semplice: quanto più ampio sarà il suo uso, tanto più sarà difficile essere costretti a vere restrizioni. L'esempio delle discoteche, l'ultimo dei luoghi vietati, è emblematico: grazie al passaporto verranno riaperte da subito, anche se solo all'aperto e con una capienza massima del cinquanta per cento. Il passaporto verrà introdotto da subito per stadi, cinema, concerti, teatri (che potranno così essere riempiti al cento per cento), su aerei, treni e pullman a lunga percorrenza. E poi fiere, congressi, centri commerciali, forse i ristoranti al chiuso. Non ci sarà l'obbligo per metropolitane e autobus urbani, sui quali i controlli sarebbero impossibili da garantire senza uno scanner per il codice «QR» del passaporto. Non ci sarà l'obbligo nemmeno nei bar, nonostante Speranza vada ricordando che i primi casi di coronavirus a Codogno sarebbero partiti davanti a un caffè. Di dettagli tecnici da mettere a punto oggi ce ne saranno diversi. C'è dibattito ad esempio su come comportarsi verso chi è in attesa del vaccino. È possibile che in un primo momento si consideri fra gli immunizzati chi ha avuto una iniezione, poi chi ne ha avute due. Si discute anche sull'aumento delle postazioni per i tamponi gratuiti, che però richiedono tempo e denaro. Intanto il direttore generale della prevenzione del ministero della Salute ha firmato una circolare che permette di considerare immunizzati con una sola dose tutti coloro che hanno contratto il Covid, purché l'iniezione avvenga entro sei mesi dal primo tampone e in ogni caso non oltre un anno dalla guarigione. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 22 luglio 2021

Vita con il Green Pass

Sarà all'insegna del Green Pass la seconda estate dell'era Covid. Con svago e viaggi liberi per quei 38 milioni di italiani che già hanno scaricato il loro il Qr code che codifica la certificazione verde. Vacanze o permanenza in città a libertà limitata per chi invece il vaccino non lo ha fatto e il Covid non lo ha avuto. E che magari non ha voglia di spendere 20 euro per un test ogni qual volta desidera andare a mangiare una pizza o sedersi in sala per godersi un film. Ma la variante Delta spinge sempre più in su i contagi, ieri altri 4.259 contro i 3.558 del giorno prima, e in queste condizioni o si torna a chiudere oppure si prova a contenere l'onda lunga dei contagi consentendo solo a chi è immunizzato o ha un tampone negativo l'ingresso nei luoghi più affollati e a rischio di fare incontri ravvicinati con il virus. E allora ingresso libero a cinema e teatri, partite e concertoni, mezzi di trasporto e discoteche, piscine e palestre, congressi e, forse, anche bar e ristoranti al chiuso, solo per il popolo del Green Pass. Che non ricomprende chi il vaccino poteva farselo e invece sta ancora lì a meditarci sopra. I nivax, che l'uso esteso del certificato dovrebbe spingere a infoltire le schiere dei vaccinati come è successo in Francia. Ma tra chi il Green Pass non lo ha in tasca ci sono anche i giovani che si sono prenotati e restano in attesa della puntura, non per colpa loro ma perché le dosi per tutti ancora non ci sono. Per non discriminarli lo Stato potrebbe offrire loro gratis il tampone. Oggi sapremo se le esigenze di spesa prevarranno o meno sui principi di equità. --© RIPRODUZIONE RISERVATA